

Il grande psicologo scomparso

Ricordo di Lurija

Un'opera intrecciata alle vicende della costruzione della società sovietica



Aleksandr R. Lurija

Alla notizia della scomparsa di Aleksandr R. Lurija, ho ripensato a quanto egli scrisse di sé in una prestigiosa collana americana di autobiografie...

li complesse, non assimilabili agli schemi dei riflessi condizionati proposti dalla scuola di Pavlov. Il cervello di un uomo, di un uomo che ha una propria storia individuale, una propria cultura, una propria personalità è il risultato di complesse trasformazioni funzionali...

Lo studio del cervello

Nel momento in cui, come per Lurija, lo studio del cervello corrispondeva alla riabilitazione di un determinato paziente, sconvolto nella sua vita psicologica da una lesione cerebrale, ogni teoria neurofisiologica e psicologica non poteva che essere flessibile, verificabile e modificabile in funzione dello specifico caso.

Quando incontrai Lurija per la prima volta, in un'aula del più prestigioso pomeriggio del gennaio 1972, egli trascorse un periodo di riposo in una casa di cura dell'estrema periferia di Mosca, nella ex-villa del grande collezionista d'arte Tretjakov.

Una teoria storico-culturale

La teoria storico-culturale del gruppo moscovita sosteneva che i fattori sociali e culturali erano la condizione necessaria dello sviluppo mentale. Ma per uno sviluppo adeguato e completo, per la realizzazione di un «uomo nuovo», come si diceva negli anni '30, non era sufficiente vivere in un contesto che fosse comunque sociale e culturale.

All'Istituto di neurochirurgia, dove Lurija era puntualmente alle nove di ogni mattina, anche di recente nonostante i ripetuti attacchi cardiaci che lo hanno portato alla morte, con i suoi collaboratori con cui la sera prima aveva cenato e discusso amichevolmente egli si irrigidiva, diveniva autoritario. Ogni attenzione doveva essere per il paziente, gli assistenti dovevano puntualmente annotare ogni parola, ogni movimento, la più piccola incertezza come il più piccolo successo, tutto era prezioso per aiutare quell'uomo a ritrovare il suo modo perduto.

Luciano Mecacci

I termini storici e politici della crisi del Cominform

Dalla condanna di Tito alle vie nazionali

Il Cominform o Ufficio di informazione dei partiti comunisti (abbiamo visto in un precedente articolo come nacque trent'anni fa) non riuscì mai a essere una vera organizzazione internazionale, quale invece il Comintern, pur con i suoi limiti, era stato.

fu pronunciata nei suoi confronti nel giugno '48 fu - dopo l'atto stesso di costituzione dell'Ufficio - la scelta di un indirizzo di drastica opposizione all'espansionismo europeo degli Stati Uniti - la sola iniziativa politica venuta dal Cominform.

Non furono quindi mai dibattuti all'interno dell'organizzazione, nemmeno fra i partiti direttamente interessati. Gli jugoslavi, come abbiamo visto in un precedente articolo, erano stati nell'immediato dopoguerra il partito che forse più di ogni altro aveva proclamato la propria intenzione di seguire una via di sviluppo analoga a quella sovietica, sia pure interpretata in modo autonomo.

la vittoria antifascista e che era stata chiamata «democrazia popolare». Fu proclamata allora che questa non era e non poteva essere niente altro che «dittatura del proletariato», con tale formula intendendosi semplicemente il cammino dell'URSS, così come era storicamente evoluto sotto la direzione di Stalin.

La decisione jugoslava di non accettare il verdetto dell'Ufficio di informazione mise in luce la debolezza intrinseca della concezione che aveva

presieduto alla sua nascita. Al fallimento dell'iniziativa il Cominform reagì aggravando la pesantezza delle accuse e la violenza della polemica: i dirigenti jugoslavi venivano dipinti come una «banda» di fascisti e di agenti al soldo delle potenze imperialistiche dell'Occidente.

Il vero significato della istituzione del Cominform e le sue conseguenze reali si palesarono nei fatti, non nei documenti o nelle risoluzioni.

Ma sarebbe vano cercare una qualsiasi traccia di dissenso o anche solo di effettiva informazione su questi temi nel giornale del Cominform o nelle sue rare riunioni di cui si abbia notizia: a questo si riferiva appunto Togliatti quando sosteneva nel '57 che l'Ufficio non aveva neppure adempiuto a quei compiti di informazione che erano stati il motivo pubblicamente enunciato per la sua nascita.

Una esperienza che provò l'impossibilità di dar vita a un centro internazionale dei partiti comunisti. Come venne interrotta una promettente discussione sulle prospettive del socialismo - La riduzione a puro espediente tattico della politica dei fronti popolari - Un giudizio di Togliatti

Il Cominform era stato costituito. La rivoluzione vinse in Cina e mise salde radici nella guerra di liberazione vietnamita. La stessa attività in difesa della pace mondiale, che fu uno dei momenti più efficaci della lotta politica condotta dai comunisti in quel periodo, venne organizzata in altre sedi e restò comunque indebolita da preclusioni preconcette (quale quella che ne teneva lontani gli esponenti jugoslavi).

non fu mai una sede di dibattito politico, ma un semplice centro esecutivo: il foglio che essa pubblicava riuscì a malapena a essere un bollettino e rimase sempre di difficile lettura. Già all'inizio degli anni '50 il Cominform era un organismo praticamente privo di vita che nascondeva la sua crisi solo per via del mistero di cui era circondato.

La breve esperienza dell'Ufficio di informazione fu la prova dell'impossibilità di dar vita a un'organizzazione internazionale comunista centralizzata. Già il Comintern, del resto, era arrivato al suo scioglimento del '43 dopo una crisi prolungata che aveva dimostrato che la continuazione della sua esistenza sarebbe stata più dannosa che utile. Non avere tenuto sufficientemente conto di questa lezione portò a risultati che, visti nel loro insieme, non possono non sembrarci oggi negativi.

Giuseppe Boffa

PRIME NEVI A MOSCA



MOSCA - In anticipo sulla stagione fredda si preannunciano nella capitale sovietica i rigori dell'inverno: nei giorni scorsi la città è stata interamente ricoperta dai fiocchi delle prime nevi. Nella foto: una via centrale di Mosca coi marciapiedi affollati di gente in giro per le spese malgrado l'abbondante nevicata

Discussione alle «giornate mediche romeno-italiane»

La vecchiaia è una malattia?

La dottoressa Aslan a confronto con gerontologi del nostro paese - Due opposte vedute, ma concordanza di suggerimenti per affrontare la «terza età»

Dal nostro corrispondente

BUCAREST - Nell'incontro tra gerontologi italiani e romeni svoltosi la scorsa settimana a Bucarest, nel quadro delle «Giornate mediche romeno-italiane», si è posto ancora una volta l'inevitabile dilemma: è la vecchiaia una malattia da curarsi pertanto con farmaci oppure è da considerarsi un processo naturale inarrestabile, fase ultima di un ciclo biologico?

Il prof. Antonini ha espresso il suo disaccordo con quanti affermano che la vecchiaia è una malattia. Per il gerontologo italiano essa è piuttosto portatrice di malattie, perché è riduzione progressiva di capacità di autoregolazione, di riserve, di energie ed è questa riduzione a facilitare la comparsa delle malattie. Ma la riduzione di certe funzioni non è in sé una malattia, come non è malattia la condizione del bambino dallo sviluppo ancora incompleto. Non c'è, dunque, nessuna cura per la vecchiaia e né si può vagheggiare un elisir del ringiovanimento valido per tutti i casi.

Il colloquio su «Rubens e Firenze» - Nel quadro delle manifestazioni per le celebrazioni del quarto centenario della nascita dell'artista, il Comune di Firenze dal 3 all'8 ottobre organizza il colloquio «Rubens e Firenze», organizzato dal Comune, dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze e Piastola e dall'Università di Firenze. Il convegno sarà dedicato in particolare ai rapporti intercorsi tra il grande pittore e Firenze durante le ripetute visite di Rubens alla città. I lavori saranno aperti da un saluto del sindaco Elio Gabbogginiani. Il discorso inaugurale sarà tenuto dal professor Luciano Bertini.

grasso e il dimagrimento; imparare a mantenere le funzioni, risparmiando e sapendo risparmiare. In realtà l'intelligenza del vecchio consiste nel fare le cose con il minimo sforzo, analogamente a quanto avviene in campo sportivo. A questa esigenza di conoscenza, di autoeducazione, si è collegato l'intervento del prof. Baroni, fisioterapista. Quel che conta non è tanto la fisioterapia come movimento dell'arte ma è l'educazione dell'infermo a comprendere i suoi difetti, per vivere con la sua malattia, sapendo come superarla. Una medicina quindi che può diventare popolare, sociale, il contrario della medicina farmacologica, nella quale l'uomo è dipendente, medicina che tenda alla liberazione dell'uomo dal farmaco, per ridargli responsabilità.

Illustrato il programma ufficiale

La Biennale e il «dissenso»

ROMA - «Un tentativo di confronto, prova, integrazione, polemica fra posizioni diverse, da non unificare sotto slogan», Carlo Ripa Di Meana, presidente della Biennale di Venezia, cerca di definire così le manifestazioni in programma dal 15 novembre al 17 dicembre prossimi, all'insegna del «dissenso culturale» in URSS e negli altri paesi socialisti europei.

«ricchezza documentaria» e in ogni caso segno di uno «spessore» in grado di fornire materia alla riflessione culturale, e al tempo stesso un sostegno agli accenti di Helsinki, l'incertezza della definizione del «dissenso» come categoria culturale, annegando così in una nebulosa senza contorni questioni che varrebbe la pena di analizzare con maggiore esattezza (come sono quelle per esempio, da limitarsi alla libertà di espressione o della dialettica culturale e politica).

Alla Biennale del «dissenso» hanno comunque aderito numerosi intellettuali dei paesi socialisti - tra questi Agnes Heller, Vladimir Brus, Jan Kott, critici letterari e costovachski, della RDT, polacchi, romeni - che dovrebbero partecipare ai dibattiti e alle comunicazioni previste. Assieme a loro, è assicurata una larga partecipazione di esperti e studiosi italiani e stranieri, intellettuali dei paesi socialisti - come Julia Kristeva, Viktor Nekrasov, Wolf Biermann - attualmente residenti nei paesi capitalistici occidentali.

«Come è noto, il programma si articolerà in varie sezioni: arti visive («Aspetti di ricerca» in URSS, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria); cinema, ricerca scientifica, religione, letteratura, poesia, cantatori, libri e samizdat, storia. Della vasta tematica, quella che forse appare curata con maggiore attenzione sembra essere la sezione dedicata alla storia, con il progetto «Libertà e socialismo: momenti storici del dissenso», che sarà discusso in quattro giornate di incontri da storici e altri studiosi. Accanto a questa, si segnala la parte dedicata al fenomeno del «samizdat» - ossia delle pubblicazioni non ufficiali in Unione Sovietica - che sarà caratterizzata da una mostra in programma per il 15 di novembre.

Editori Riuniti

Santiago Carrillo

L'«eurocomunismo» e lo Stato

«Politica» - pp. 220 - L. 2800 Il libro che ha concentrato su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale: la critica del «socialismo reale» e la riaffermazione di una politica diversa dei comunisti nei paesi industrializzati dell'Europa occidentale.

novità